

TESTI TENDENZIALMENTE ARGOMENTATIVI

📖 **Stile dimostrativo:** *Il referendum anti-immigrazione è passato con uno scarto di voti minimo. Cosa c'è da imparare dal referendum svizzero*, di V. Galasso, M. Pelizzari e D. Tabasso, La voce.info, 14 febbraio 2014

SCELTE SVIZZERE. Un milione e mezzo di svizzeri ha votato a favore del referendum «contro l'immigrazione di massa», ma lo scarto con cui hanno vinto i «sì» è stato minimo: meno di 20 mila voti. La Svizzera si è dunque spaccata sulla questione immigrazione, e al governo federale, che aveva appoggiato il «no», toccherà il compito di sedersi al tavolo negoziale con l'Unione Europea per ridefinire gli accordi di libera circolazione. I presagi non sono buoni: Bruxelles ha già mandato a dire che non ci sarà libera circolazione dei capitali senza libera circolazione delle persone.

Come già nel 1992, quando la Svizzera respinse l'ingresso nello «Spazio economico europeo» pagando la scelta con una recessione che si protrasse sino alla fine del 1993, il voto ha spaccato il paese in due. Uno sguardo alla cartina [non allegata qui] mostra la divisione geografica: la Svizzera francese ha rigettato il referendum, in taluni casi anche con forza, come nel Canton Vaud, o di Ginevra, mentre la Svizzera tedesca e il Ticino hanno votato «sì».

Tuttavia, poiché il referendum proponeva di bandire l'immigrazione di massa, è utile vedere se, e come, la presenza di stranieri residenti e di frontalieri nei diversi cantoni ha influito sul voto. I risultati elettorali rivelano una correlazione negativa tra la percentuale di stranieri e i voti per il «sì». Il grafico 1 [non allegato qui] mostra che nei cantoni con più stranieri residenti – ad esempio, il Canton Vaud, Ginevra, Zurigo, Zug, Basilea città – hanno prevalso

i «no», mentre i «sì» hanno trionfato soprattutto nei cantoni della Svizzera tedesca, dove la presenza degli stranieri è ben al di sotto della media nazionale del 24 per cento.

La stessa correlazione negativa emerge se si guarda alla proporzione dei frontalieri – ovvero i lavoratori stranieri che entrano ogni giorno a lavorare in Svizzera, ma risiedono (e tornano a dormire) nei loro paesi di origine, ovvero Italia, Francia e, in misura minore, Germania (grafico 2) [non allegato qui]. Anche nelle grandi città, i «no» aumentano se ci sono più stranieri residenti – come nel caso di Ginevra, Berna, Zurigo, Friburgo, Losanna, o Neuchâtel.

Eppure, la narrativa che ha accompagnato la campagna elettorale per il «sì» puntava al timore dello straniero: la paura che gli immigrati o i frontalieri tolgano il lavoro agli svizzeri e che contribuiscano a ridurne i salari.

L'aspetto più interessante del voto svizzero è forse proprio il fatto che, data la situazione economica del paese, questi timori dovrebbero davvero essere molto meno pressanti che in paesi come l'Italia o la Spagna. La Svizzera è forse il paese dove il confronto tra i costi e i benefici dell'immigrazione è più nettamente sbilanciato verso i secondi. In Svizzera il tasso di disoccupazione si attesta sul 4 per cento, quindi le preoccupazioni legate all'impatto occupazionale dell'immigrazione non sono particolarmente fondate [...]. E infatti, a parte il caso del Ticino, le argomentazioni dei sostenitori del referendum erano piuttosto legate ad altri aspetti. Per esempio, l'effetto di contenimento dei salari. Nel dibattito pubblico, però, sarebbe stato opportuno spiegare che un eventuale contenimento dei salari dovuto a una espansione dell'offerta di lavoro ha anche, e forse in primo luogo, un effetto positivo sull'intera economia, come indica il grafico 3 [non allegato qui] che mostra la relazione tra la presenza di immigrati e il Pil pro-capite di ogni cantone.

Gli immigrati, e con essi anche i frontalieri, arrivano in Svizzera, come in qualsiasi altra parte del mondo, principalmente perché esiste una domanda di lavoro insoddisfatta dai lavoratori locali. Evidentemente, senza gli immigrati si creerebbe una pressione sui salari perché le imprese faticano a trovare lavoratori e sono quindi disposte

a pagarli di più. Questo si traduce però in meno occupazione e meno ricchezza complessiva. Dunque, non stupisce che i cantoni e le città economicamente più dinamiche attraggano più immigrati, ma li temano anche meno. E votino «no» al referendum.

Avendo seguito il dibattito interno, non ci sembra che il costo in termini di minore sviluppo e minore produzione di ricchezza di un intervento di chiusura delle frontiere sia stato adeguatamente spiegato agli elettori svizzeri. E ciò è avvenuto nonostante tutte le forze politiche e sociali più importanti si siano schierate contro il referendum.

LE ARGOMENTAZIONI NON ECONOMICHE. Gli altri argomenti utilizzati dal fronte del «sì» ci sembrano invece sottolineare l'inadeguatezza della classe politica di fronte al fenomeno dell'immigrazione. E tuttavia, in Svizzera gli interventi che potrebbero anticipare e regolare i problemi sono relativamente semplici e evidenti. Per esempio, la questione dei frontalieri è stata spesso messa in relazione alla congestione del trasporto locale. A Ginevra, però, da tempo si persegue una politica di collaborazione tra le autorità locali finalizzata alla realizzazione di una rete di trasporto pubblico che oltrepassi le frontiere. I tram ginevrini arrivano a servire anche i paesi della vicina Francia. E forse non a caso, il problema, pur sentito anche a Ginevra, non ha portato a un sostegno così massiccio per l'iniziativa referendaria, come invece è successo in Ticino.

Se vogliamo provare a trarre delle indicazioni per il dibattito sull'immigrazione anche al di fuori della Svizzera, ci sembra quindi che il voto di domenica suggerisca due cose importanti. La prima è che la comunicazione delle forze politiche e sociali moderate sia molto meno efficace di quella degli oltranzisti anti-immigrazione. Anche quando, come in Svizzera, gli argomenti contro proposte come quella del referendum contro l'immigrazione di massa ci sono e sono evidenti.

Il secondo insegnamento da trarre è che la politica deve anticipare i bisogni e le paure indotte dai fenomeni migratori e intervenire per tempo proponendo soluzioni adeguate. Chiudere le frontiere a causa di un ingorgo automobilistico sembra onestamente poco lungimirante. Probabil-

mente discutere serenamente di come realizzare un sistema di trasporto locale esteso è una soluzione più coerente.

LO STRANO CASO DEL CANTON TICINO. Uno dei massimi protagonisti della votazione referendaria è stato il vicino Ticino. Unico tra i cantoni con una presenza di stranieri residenti superiore al 25 per cento ad aver approvato il referendum, il Ticino ha fatto registrare la più alta percentuale di «sì» di tutta la Svizzera, con uno scarto di ben 44 mila voti, sufficiente dunque a cambiare le sorti del referendum in tutta la confederazione. Inoltre, Lugano è stata l'unica tra le dieci città svizzere con il maggior numero di stranieri residenti ad aver votato «sì». Perché in Ticino, a differenza che nel resto della Svizzera (soprattutto francese), la massiccia presenza di stranieri e frontalieri ha indotto a votare a favore del referendum? Difficile dire se le paure dei ticinesi siano dovute alla presenza di una Lombardia malattica e incombente, o alla consapevolezza che l'economia locale è meno dinamica che in molti altri cantoni.

DESCRIZIONE DEL TESTO

Il testo è un articolo che espone le conclusioni di una ricerca di scienze sociali sui risultati del referendum in Svizzera. Si tratta di un testo in apparenza espositivo, ma in realtà argomentativo-dimostrativo nel commento dei dati acquisiti attraverso la verifica dell'ipotesi di correlazione tra variabili che ha fornito le premesse della ricerca. L'esposizione assume pertanto l'andamento di un'argomentazione scientifica, fatta di ipotesi, sottoposte a controllo e a confutazione sulla base di argomenti di prova sperimentali.

COME PROCEDERE?

- suddividere il testo in paragrafi e formularne i titoli
- nell'introduzione ricavare i due termini dell'assunto del testo: il tema - esplicito o implicito - e la tesi
- nel testo e nella conclusione trovare conferma della tesi individuata

A. La spaccatura geografica prodotta dal referendum svizzero: la correlazione negativa tra presenza di stranieri e il «sì» al referendum

Un milione e mezzo di svizzeri ha votato a favore del referendum «contro l'immigrazione di massa», ma lo scarto con cui hanno vinto i «sì» è stato minimo: meno di 20 mila voti. La Svizzera si è dunque spaccata sulla questione immigrazione, e al governo federale, che aveva appoggiato il «no», toccherà il compito di sedersi al tavolo negoziale con l'Unione Europea per ridefinire gli accordi di libera circolazione. I presagi non sono buoni: Bruxelles ha già mandato a dire che non ci sarà libera circolazione dei capitali senza libera circolazione delle persone.

Come già nel 1992, quando la Svizzera respinse l'ingresso nello «Spazio economico europeo» pagando la scelta con una recessione che si protrasse sino alla fine del 1993, il voto ha spaccato il paese in due. Uno sguardo alla cartina mostra la divisione geografica: la Svizzera francese ha rigettato il referendum, in taluni casi anche con forza, come nel Canton Vaud, o di Ginevra, mentre la Svizzera tedesca e il Ticino hanno votato «sì».

A.1. La distribuzione dei dati nei diversi cantoni

Tuttavia, poiché il referendum proponeva di bandire l'immigrazione di massa, è utile vedere se, e come, la presenza di stranieri residenti e di frontalieri nei diversi cantoni ha influito sul voto. I risultati elettorali rivelano una correlazione negativa tra la percentuale di stranieri e i voti per il «sì». Il grafico 1 mostra che nei cantoni con più stranieri residenti - ad esempio, il Canton Vaud, Ginevra, Zurigo, Zug, Basilea città - hanno prevalso i «no», mentre i «sì» hanno trionfato soprattutto nei cantoni della Svizzera tedesca, dove la presenza degli stranieri è ben al di sotto della media nazionale del 24 per cento.

La stessa correlazione negativa emerge se si guarda alla proporzione dei frontalieri - ovvero i lavoratori stranieri che entrano ogni giorno a lavorare in Svizzera, ma risiedono (e tornano a dormire) nei loro paesi di origine, ovvero Italia, Francia e, in misura minore, Germania (grafico

2). Anche nelle grandi città, i «no» aumentano se ci sono più stranieri residenti - come nel caso di Ginevra, Berna, Zurigo, Friburgo, Losanna, o Neuchâtel.

A.2. L'assenza di adeguati argomenti economici sulle conseguenze della chiusura delle frontiere da parte della classe politica contraria al referendum: la mancata obiezione all'argomento del contenimento dei salari

Eppure, la narrativa che ha accompagnato la campagna elettorale per il «sì» puntava al timore dello straniero: la paura che gli immigrati o i frontalieri tolgano il lavoro agli svizzeri e che contribuiscano a ridurne i salari.

L'aspetto più interessante del voto svizzero è forse proprio il fatto che, data la situazione economica del paese, questi timori dovrebbero davvero essere molto meno pressanti che in paesi come l'Italia o la Spagna. La Svizzera è forse il paese dove il confronto tra i costi e i benefici dell'immigrazione è più nettamente sbilanciato verso i secondi. In Svizzera il tasso di disoccupazione si attesta sul 4 per cento, quindi le preoccupazioni legate all'impatto occupazionale dell'immigrazione non sono particolarmente fondate [...]. E infatti, a parte il caso del Ticino, le argomentazioni dei sostenitori del referendum erano piuttosto legate ad altri aspetti. Per esempio, l'effetto di contenimento dei salari. Nel dibattito pubblico, però, sarebbe stato opportuno spiegare che un eventuale contenimento dei salari dovuto a una espansione dell'offerta di lavoro ha anche, e forse in primo luogo, un effetto positivo sull'intera economia, come indica il grafico 3, che mostra la relazione tra la presenza di immigrati e il Pil pro-capite di ogni cantone.

Gli immigrati, e con essi anche i frontalieri, arrivano in Svizzera, come in qualsiasi altra parte del mondo, principalmente perché esiste una domanda di lavoro insoddisfatta dai lavoratori locali. Evidentemente, senza gli immigrati si creerebbe una pressione sui salari perché le imprese faticano a trovare lavoratori e sono quindi disposte a pagarli di più. Questo si traduce però in meno occupazione e meno ricchezza complessiva. Dunque, non stupisce che i cantoni e le città economicamente più dinamiche attraggano più immigrati, ma li temano anche meno. E votino «no» al referendum.

Avendo seguito il dibattito interno, non ci sembra che il costo in termini di minore sviluppo e minore produzione di ricchezza di un intervento di chiusura delle frontiere sia stato adeguatamente spiegato agli elettori svizzeri. E ciò è avvenuto nonostante tutte le forze politiche e sociali più importanti si siano schierate contro il referendum.

B. L'inadeguatezza dell'argomento usato dai fautori del «sì» della congestione del traffico locale

Gli altri argomenti utilizzati dal fronte del «sì» ci sembrano invece sottolineare l'inadeguatezza della classe politica di fronte al fenomeno dell'immigrazione. E tuttavia, in Svizzera gli interventi che potrebbero anticipare e regolare i problemi sono relativamente semplici e evidenti. Per esempio, la questione dei frontalieri è stata spesso messa in relazione alla congestione del trasporto locale. A Ginevra, però, da tempo si persegue una politica di collaborazione tra le autorità locali finalizzata alla realizzazione di una rete di trasporto pubblico che oltrepassi le frontiere. I tram ginevrini arrivano a servire anche i paesi della vicina Francia. E, forse non a caso, il problema, pur sentito anche a Ginevra, non ha portato a un sostegno così massiccio per l'iniziativa referendaria, come invece è successo in Ticino.

C. Le due indicazioni che si possono trarre dai risultati svizzeri

Se vogliamo provare a trarre delle indicazioni per il dibattito sull'immigrazione anche al di fuori della Svizzera, ci sembra quindi che il voto di domenica suggerisca due cose importanti. La prima è che la comunicazione delle forze politiche e sociali moderate sia molto meno efficace di quella degli oltranzisti anti-immigrazione. Anche quando, come in Svizzera, gli argomenti contro proposte come quella del referendum contro l'immigrazione di massa ci sono e sono evidenti.

Il secondo insegnamento da trarre è che la politica deve anticipare i bisogni e le paure indotte dai fenomeni migratori e intervenire per tempo proponendo soluzioni adeguate. Chiudere le frontiere a causa di un ingorgo automobilistico sembra onestamente poco lungimirante. Pro-

abilmente discutere serenamente di come realizzare un sistema di trasporto locale esteso è una soluzione più coerente.

D. I risultati anomali del Canton Ticino. Problematicità delle cause

Uno dei massimi protagonisti della votazione referendaria è stato il vicino Ticino. Unico tra i cantoni con una presenza di stranieri residenti superiore al 25 per cento ad aver approvato il referendum, il Ticino ha fatto registrare la più alta percentuale di «sì» di tutta la Svizzera, con uno scarto di ben 44 mila voti, sufficiente dunque a cambiare le sorti del referendum in tutta la confederazione. Inoltre, Lugano è stata l'unica tra le dieci città svizzere con il maggior numero di stranieri residenti ad aver votato «sì». Perché in Ticino, a differenza che nel resto della Svizzera (soprattutto francese), la massiccia presenza di stranieri e frontalieri ha indotto a votare a favore del referendum? Difficile dire se le paure dei ticinesi siano dovute alla presenza di una Lombardia malaticcia e incombente, o alla consapevolezza che l'economia locale è meno dinamica che in molti altri cantoni.

TEMA E TESI

Tema: riguarda l'esito del referendum sull'immigrazione in Svizzera, che ha portato alla vittoria per pochi voti del «sì» al contenimento dell'immigrazione.

In questo testo, che si caratterizza per il metodo scientifico di cui si serve per argomentare, la tesi emerge solo al termine della lunga introduzione, preceduta dai risultati di una ricerca quantitativa sulla possibile correlazione tra rilevante presenza di immigrati e vittoria del «sì».

Tesi introduttiva: la classe politica svizzera, per lo più schierata a favore del «no» al referendum, non ha saputo opporre convincenti argomenti economici sulle conseguenze di minor ricchezza complessiva e minor occupazione che la vittoria del «sì» avrebbe prodotto.

Tesi conclusiva (conferma la tesi enuncziata): la vittoria, anche se di misura, dei fautori del «sì» al referendum sull'immigrazione in Svizzera, che ha spaccato in due il

Paese e che avrà gravi conseguenze anche economiche, non è da mettere in relazione con l'argomento, più frequentemente usato, sui pericoli prodotti dalla massiccia presenza di stranieri, perché, anzi, i risultati di una ricerca differenziata per cantone hanno confermato piuttosto la correlazione positiva tra forte presenza di stranieri e frontalieri in aree economicamente più dinamiche e risposta negativa al referendum.

Le conclusioni che si possono trarre dall'esperienza svizzera per gli altri Paesi sono: *a)* la necessità di considerare con attenzione la minor efficacia della comunicazione sociale moderata rispetto a quella estremistica, anche quando si dispone di argomenti convincenti e fondati, come quelli economici, che, nel caso della Svizzera, riguardano il vantaggio complessivo di una maggior offerta di lavoro prodotto dall'immigrazione contro l'ipotesi opposta della maggior compressione dei salari e *b)* la valutazione della necessità, quindi, per la classe politica di prevedere anticipatamente i fenomeni che potrebbero avere un impatto negativo sulla popolazione per arrivare ad una ricerca preventiva di soluzioni adeguate. I risultati non sarebbero confermati però per la zona di Lugano, unica delle 10 città svizzere ad aver votato «sì» al referendum. Tale esito sarebbe da spiegare con alcune specificità di quell'area.

ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

Tenendo presenti le domande esposte nella tabella 3.1, vediamo che il testo assume inizialmente un aspetto espositivo-informativo e muove da una presentazione della vittoria di misura del «sì» al referendum svizzero anti-immigrazione. L'informazione viene poi commentata attraverso l'esame dei risultati di una ricerca condotta dagli autori (introdotta da un connettivo testuale come *Tuttavia... è utile vedere*). Il dato rilevante scoperto è la correlazione negativa tra percentuali di presenza di immigrati o frontalieri in un'area e voti per il «sì», che offre così argomenti di prova contraria (introdotti da un connettivo aversativo come *epppure*) all'argomento del danno per l'occupazione prodotto dall'immigrazione, usato dai fautori del «sì».

Tali argomenti vengono posti con la cautela tipica dell'argomentazione su basi probabilistiche, attraverso modalizzatori della possibilità e dell'incertezza, fino ad assumere progressivamente carattere di maggior sicurezza (*forse proprio, è forse; dovrebbero davvero essere molto meno presenti; non sono particolarmente fondate*).

Il discorso affronta poi altri argomenti (il contenuto dei salari e la congestione del traffico) sostenuti dai fautori del «sì» che avrebbero dovuto essere contrastati come infondati nel dibattito pubblico (si veda l'uso del condizionale e di argomenti scientifici o fattuali di contro-prova: *sarebbe stato opportuno spiegare; ha anche, e forse in primo luogo, un effetto positivo sull'intera economia, come indica il grafico 3; da tempo si persegue una politica di collaborazione tra le autorità locali finalizzata alla realizzazione di una rete di trasporto pubblico*).

Solo al termine dell'analisi dei dati emerge la tesi degli autori sull'inadeguata capacità di informazione pubblica della classe politica elvetica.

Nella parte conclusiva gli autori usano le tipiche formule conclusive del ragionamento scientifico, condotto con la giusta cautela del procedimento per congetture e confutazioni (*Se vogliamo provare a trarre delle indicazioni per il dibattito sull'immigrazione anche al di fuori della Svizzera, ci sembra quindi che il voto di domenica suggerisca due cose importanti; La prima è che; Il secondo insegnamento da trarre è che*).

Il referendum anti-immigrazione è passato con uno scarto di voti minimo. Cosa c'è da imparare dal referendum svizzero, di V. Galasso, M. Pelizzari e D. Tabasso

Riassunto in 30-40 righe

I risultati del referendum svizzero «contro l'immigrazione di massa», visto il vantaggio di soli 20.000 voti dei fautori del «sì», hanno prodotto una spaccatura nel Paese, costringendo il governo – che si era schierato per il «no», ma non è stato capace di offrire argomenti contrari convincenti ai fautori del referendum – a rinegoziare gli accordi commerciali con l'Europa, con il rischio di un aumento della recessione nel Paese, analoga a quella del 1992.

Da una cartina che presenta la distribuzione geografica del voto emerge che la Svizzera francese ha respinto il referendum, mentre la Svizzera tedesca e il Ticino lo hanno appoggiato. I grafici riportati dimostrano la correlazione negativa tra presenza maggiore di stranieri o frontalieri e voti favorevoli al referendum, contrariamente all'ipotesi propagandistica che metteva in relazione la presenza degli stranieri con *a*) la disoccupazione, a dire il vero invece molto contenuta (4%) rispetto all'Italia e alla Spagna, e con *b*) la compressione dei salari. Per quest'ultimo caso la popolazione avrebbe dovuto essere informata che il contenimento dei salari prodotto dall'abbondanza di manodopera non è solo un fenomeno economicamente negativo (come dimostrerebbe il grafico 3). Nelle aree economica-

mente più dinamiche, infatti, non si è temuta la concorrenza degli immigrati e si è votato «no» al referendum.

I risultati svizzeri possono offrire due considerazioni interessanti anche per altri Paesi: *a)* la constatazione della minor efficacia della comunicazione sociale moderata rispetto a quella estremistica, anche quando si dispongono argomenti convincenti e fondati; *b)* la necessità, quindi, per la classe politica, di prevedere anticipatamente i fenomeni che potrebbero avere un impatto negativo sulla popolazione per arrivare ad una ricerca preventiva di soluzioni adeguate.

C'è stato però un caso eccezionale che non conferma l'ipotesi: il Canton Ticino, dove c'è stata la più alta percentuale di «sì». Quali le possibili cause? La vicinanza di una Lombardia in crisi o un'economia meno dinamica?

Riassunto laboratoriale 1 (con note di revisione)

È stata una battaglia all'ultimo voto il referendum anti-immigrazione passato di recente in Svizzera per una manciata di voti. Un milione e mezzo di svizzeri ha infatti siglato il suo favore³¹ per il referendum «contro l'immigrazione di massa», ma lo scarto dei «sì» è stato minimo, cioè meno di 20 mila voti. La consultazione di febbraio³², fotografata una Confederazione spaccata quasi a metà, in termini di percentuali e aree. La Svizzera francese, per esempio, ha votato contro l'iniziativa; a favore, invece, la Svizzera tedesca e quella italiana, con il Ticino che ha visto registrare la più alta percentuale di adesioni.

Un risultato degno di analisi, se si considera che proprio in questo cantone si registra la più alta percentuale di immigrati³³.

³¹ Meglio: *la sua opzione a favore del «sì» al referendum.*

³² La punteggiatura non rispecchia le pause del parlato; in genere è regola chiara quella di non mettere la virgola tra soggetto e predicato.

³³ La messa in rilievo di questo risultato non corrisponde al ruolo anomalo, di «eccezione» (rispetto alla teoria enunciata dagli autori del saggio), che esso ha nel testo da sintetizzare. Anche se è vero che alla fine del testo si dice che questo dato deve essere analizzato, lo si dice per una diversa ragione. La ragione è che esso smentisce l'esistenza di una correlazione interessante verificata negli altri casi: dove c'è più

Per contro, grandi città, come Zurigo, Basilea, Ginevra, hanno invece votato per il «no». L'iniziativa contro la libera circolazione in vigore con l'Unione europea³⁴, lo si è visto³⁵, ha avuto risultati diversi a seconda della presenza di stranieri residenti e di frontalieri, con una correlazione negativa tra le percentuali di stranieri e voti per il «sì»³⁶.

Ciò che è accaduto³⁷, mette in luce la fragilità degli argomenti sostenuti in campagna elettorale da una certa classe politica³⁸, nell'espone le problematiche dell'immigrazione.

Si è infatti puntato molto, per ciò che riguarda il fronte⁴⁰ del «sì», al⁴¹ timore dello straniero. O meglio, si è cercato di far leva sulla paura che gli immigrati possano portare via il lavoro agli svizzeri, contribuendo a ridurre i loro salari. Tutto questo, nonostante la Svizzera vanti una disoccupazione al 4% (briciole rispetto a quella italiana), con benefici⁴² che superano i costi.

forte immigrazione, c'è minor timore dell'immigrato. Il cuore della ricerca si focalizza infatti sulla smentita della previsione di un rapporto di correlazione diretta tra presenza di immigrati e percentuale di «sì» al referendum.

³⁴ Meglio: *contro l'immigrazione di massa in Svizzera*, come si può desumere dal testo, altrimenti si potrebbe inferire un'azione anticuriosa, che è invece solo implicita.

³⁵ Il testo rinvia a un grafico, non allegato al testo da riassumere. Visto che non è disponibile la fonte, è meglio esprimere diversamente il rinvio. Ad esempio: *come si può rilevare dal grafico allegato ad una ricerca sulla distribuzione geografica dei risultati referendari*. Meglio precisare dove lo si è visto.

³⁶ La Svizzera italiana fa eccezione, come rilevato anche nelle righe precedenti.

³⁷ Sulla punteggiatura, si veda *supra*, la nota 32.

³⁸ Meglio specificare quale parte politica (i promotori del referendum), che comunque non è la classe politica di governo. Da specificare anche che si è trattato di una campagna referendaria, e non elettorale.

³⁹ *Sostenuti... nell'espone* non richiede la virgola, perché *nell'espone* risulta un complemento integrante del verbo sostenere.

⁴⁰ Meglio: *dei fautori*.

⁴¹ Si veda la reggenza del verbo: *si è puntato su*.

⁴² Non è chiaro a che cosa si riferiscano in questo riassunto i benefici: alla disoccupazione? Nel testo originario si parla di benefici dell'immigrazione.

Chi era in cerca di un canale preferenziale per i lavoratori elveticici⁴³, non ha spiegato neppure che l'espansione dell'offerta del lavoro⁴⁴ ha un effetto positivo sull'economia (perché proprio senza gli immigrati si creerebbe una pressione sui salari)⁴⁵.

I possibili riflessi di questo meccanismo potrebbero riguardare ora i lavoratori Ue e i frontalieri. Dopo questo voto, la palla è nel campo del Governo svizzero e della Ue. Bruxelles, in nome della libera circolazione, potrebbe chiedere la rinegoziazione di tutti gli accordi economici bilaterali⁴⁶.

Riassunto laboratoriale 2 (con note di revisione)

La Svizzera si è spaccata in due sul referendum anti-immigrazione. Il «sì», però, ha vinto con una differenza di soli 20 mila voti sul «no». Gli elettori favorevoli alla chiusura delle frontiere si sono concentrati nella Svizzera tedesca e nel Canton Ticino. Al contrario, la Svizzera francese ha rifiutato il referendum. Spicca all'occhio⁴⁷ la correlazione negativa tra concentrazione di residenti stranieri e «sì», che ha prevalso⁴⁸ laddove gli immigrati hanno una presenza meno forte. Stesso discorso per i frontalieri: nei cantoni dove i lavoratori stranieri pendolari sono di più, il risultato referendario è stato più di frequente il «no».

⁴³ Si veda *supra*, la nota 32.

⁴⁴ Si veda *supra*, la nota 32.

⁴⁵ Sostituire con una formulazione più chiara del concetto, anche attraverso un'avversativa: *mentre l'assenza di immigrati potrebbe produrre una recessione (come avvenne nel 1992, dopo la mancata adesione al trattato di Maastricht)*.

⁴⁶ Questa può apparire una buona conclusione di un articolo di informazione sul referendum. Manca però nella sintesi del testo proposto qualche aspetto che per i ricercatori dell'articolo sembra essere fondamentale. La tesi già implicita nell'introduzione è la seguente: la classe politica svizzera, per lo più schierata a favore del «no» al referendum, non ha saputo opporre convincenti argomenti economici sulle conseguenze di minor ricchezza complessiva e minor occupazione che la vittoria del «sì» avrebbe prodotto.

⁴⁷ Occorre far riferimento ai risultati di una ricerca e a grafici correlati, anche se non visualizzati nel testo proposto.

⁴⁸ Inserire un connettivo avversativo, ad esempio *invece*, per segnalare la contrapposizione.

Emerge così l'anomalia della campagna elettorale a sostegno del «sì», che puntava sulla paura dello straniero, sottolineando come la forza lavoro proveniente dall'estero abbassi il livello dei salari. In realtà la Svizzera beneficia dell'immigrazione⁴⁹: il tasso di disoccupazione è fermo al 4%. La classe politica anti-immigrazione⁵⁰, d'altro canto, non è stata capace di spiegare che la chiusura delle frontiere significa meno produzione totale di ricchezza. Inoltre, gli argomenti sostenuti, come il fatto che la congestione del traffico ai confini giustificasse la necessità di una limitazione al movimento frontaliero, appaiono poco convincenti⁵¹: a Ginevra, per esempio, si è avviato al problema grazie all'implementazione di una rete di trasporto pubblico in collaborazione con la Francia. Tuttavia, visti i risultati definitivi, pare certo che la comunicazione del fronte anti-immigrazione sia stata più efficace di quella delle forze politiche moderate. L'effetto più lampante è stato registrato nel Ticino, vera eccezione⁵²: per cause territoriali, il cantone ha avuto la più alta percentuale di «sì» di tutto il Paese, nonostante una presenza di stranieri superiore al 25%.

Riassunto laboratoriale 3 (con note di revisione)

La riscata vittoria del sì al referendum svizzero contro l'immigrazione di massa ha rivelato una spaccatura

⁴⁹ I due punti che potrebbero introdurre una spiegazione dell'affermazione precedente non hanno qui un uso tanto chiaro: non sembra esserci una relazione diretta tra immigrazione e basso indice di disoccupazione.

⁵⁰ *La classe politica di governo, contraria al referendum contro l'immigrazione.*

⁵¹ L'affermazione appaiono poco convincenti non sembra far riferimento esplicito ai risultati della ricerca. Meglio dire: *sono risultati poco efficaci, dal momento che nelle aree di confine come Ginevra si persegue una politica di integrazione del sistema dei trasporti.*

⁵² Specificare meglio: eccezione rispetto a cosa? La vittoria del «sì» potrebbe non far sentire la Svizzera italiana come un'eccezione. Occorre precisare rispetto a che cosa costituisce un'eccezione. Ad esempio, rispetto ai dati della ricerca sulla distribuzione del voto nelle diverse aree geografiche, che ha evidenziato come nelle aree economicamente più dinamiche non si è temuta la concorrenza degli immigrati e si è votato «no» al referendum.

all'interno del paese su base geografica: mentre la Svizzera francese ha respinto il referendum, in quella tedesca e nel Ticino ha prevalso il sì. Nei cantoni e nelle città dove maggiore è la presenza di stranieri e frontalieri, il no si è nettamente imposto.

Le forze politiche sostenitrici del no si sono dimostrate incapaci di portare argomentazioni economiche convincenti contro le ragioni del sì: la paura che gli immigrati sottraggano lavoro agli svizzeri, l'effetto di contenimento dei salari e la congestione del traffico causato dal pendolarismo dei frontalieri. Tesi che però non trovano un effettivo riscontro nella realtà⁵³. La Svizzera mostra infatti un tasso di disoccupazione minimo, pari al 4 per cento, con un'immigrazione che produce più benefici che costi. Anche il nodo del traffico è un falso problema: la Svizzera francese – e in particolare Ginevra – sta realizzando una rete di trasporto pubblico transfrontaliero e il tema non ha di fatto inciso sull'esito del referendum.

La vittoria del sì in Svizzera lancia poi due moniti generali: da un lato, la minor efficacia comunicativa delle forze sociali e politiche moderate in materia di immigrazione rispetto all'ala più radicale⁵⁴; dall'altro, la necessità dei governi di intervenire sulle istanze⁵⁵ che compromettono il dibattito sull'immigrazione con soluzioni concrete. Fa discutere il caso del Ticino che, nonostante una presenza di stranieri residenti superiore al 25 per cento, ha registrato la più elevata adesione al sì di tutta la Svizzera. A influire probabilmente sul risultato un'economia meno dinamica rispetto al resto della confederazione e il timore di un'affluenza di lavoratori dalla vicina Lombardia.

⁵³ Chiarire la fonte di riferimento per poter parlare di realtà: i risultati di una ricerca sulla distribuzione geografica del voto e sulla correlazione tra risultati al referendum e presenza di immigrati.

⁵⁴ *A quelle dell'ala più radicale.*

⁵⁵ Il significato che si vorrebbe esprimere forse non è ben chiarito dal termine *istanze* e dal riferimento al *dibattito*. Si potrebbe dire: *la necessità per i governi di anticipare soluzioni ai problemi dell'immigrazione che potrebbero avere un impatto negativo sulla popolazione.*